

13,00	Studio sport Italia1
13,45	Calcio, Montpellier-Lione SportStream
15,20	Giro d'Italia, 11ª tappa Rai3
17,10	Stappa la tappa Rai3
17,45	Tennistavolo, camp. mond. Eurosport
18,00	Sportsera Rai2
18,05	Scherma, c.d.m. trofeo Legnano RaiSportSat
20,40	Calcio, Glasgow-Porto Rai2
22,20	40° minuto, calcio a 5 RaiSportSat
22,40	Biliardo, camp. it. prof. RaiSportSat



I commercianti romani: «Lasciate il Sei Nazioni nella Capitale»

Rugby, per la scarsa affluenza di pubblico il torneo rischia di essere spostato. E finisce in... campagna elettorale

Da troppo tempo si sente dire che il «Sei Nazioni», di rugby potrebbe essere spostato da Roma. Il motivo? Essenzialmente la scarsa affluenza di pubblico nelle partite ufficiali della nazionale. Così, si parla di Milano, o addirittura di Genova, dove ci sarebbe un pubblico attento a questo tipo di manifestazioni. La Regione Lazio e la Provincia di Roma hanno sempre dato appoggio al «Sei Nazioni» a Roma e così la questione è finita anche per approdare nella campagna elettorale visto che, domenica prossima si voterà per il rinnovo del consiglio provinciale. Negli ambienti vicini al centrodestra si lascia capire che solo la riconferma del presidente (di centrodestra)

Moffa garantirebbe la permanenza del «Sei Nazioni» a Roma. In caso contrario... A «togliere» l'argomento dalle mani della propaganda di centrodestra è la stessa città di Roma. Mantenere a Roma il trofeo Sei Nazioni di Rugby nel 2004, è infatti la sollecitazione del presidente della Confindustria di Roma Cesare Pambianchi e quello della Confesercenti Antonio Nori, e l'amministratore delegato dell'Agenzia per il Turismo Marco Bruschini, che hanno annunciato la presentazione di «proposte concrete» affinché il torneo continui a svolgersi nella capitale. Confesercenti e Confindustria, hanno detto ieri nel corso di una conferenza stampa, sono

disposte a «firmare un protocollo d'intesa» per «garantire alla Federazione italiana rugby (Fir) tutto ciò che è necessario affinché il Sei Nazioni resti nella Capitale», e Bruschini ha sottolineato che il torneo «è una delle manifestazioni sportive storiche della città». Il presidente della Fir Giancarlo Dondi ha detto che occorre «garantire un sostegno economico perché la manifestazione possa continuare a svolgersi a Roma». Pambianchi ha detto che la Confindustria coinvolgerà tutto il circuito degli impianti sportivi «per insegnare ad amare» il rugby, e programmerà iniziative per «diffondere la cultura del rugby».

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Coppa Italia, il Milan due ne fa quattro

Le riserve rossonere umiliano la Roma. Apre Totti, poi Serginho (2), un'autorete e Shevchenko

Edoardo Novella

ROMA Milan onnivoro, anche quello ribattezzato con il 2. All'Olimpico i rossoneri di scorta - quelli che a Manchester in Champions faranno al più le comparse - infilano 4-1 una Roma sbiadita e mettono più di una mano sulla Coppa Italia. Con una gara attenta e poco berlusconianamente umile i vari Brocchi, Simic e Laursen hanno ammansito i giallorossi. Che dopo il vantaggio iniziale hanno gongolato senza artigiani prima di finire gambe all'aria. Capello, a meno di improbabili catapulte nel ritorno di S. Siro, fallisce anche l'ultimo obiettivo, quello a scartamento ridotto, quello di consolazione. Mettendo un punto sgranato su una stagione inutile. In attesa di nuovi incontri con il presidente Sensi per decidere il solito futuro, che però poggia su un presente oggettivamente molle. Anche per responsabilità del tecnico più stipendiato del mondo. Per Ancelotti invece serata fresca. Non gli si chiedeva nulla, lui ha risposto allestendo un poker per mettere la temperatura giusta sull'appuntamento Juve.

In partenza Capello non smonta nulla rispetto alla vigilia: ci sono Cafu a destra e Totti a far coppia davanti con Cassano, mentre Zebina aiuta il trio difensivo con Samuel e Panucci. Chi invece ha cambiato idea in nottata è Ancelotti. Niente Shevchenko - accomodato in panchina - c'è invece Serginho. Ne viene fuori un aggiustamento tattico con il laterale brasiliano a fare l'ala sinistra pura, mentre dall'altra parte Brocchi si tiene più bloccato. Rivaldo gira, su se stesso e attorno a Tomasson, unico riferimento centrale che finisce schiacciato sulla retroguardia romanista.

La Roma prova a fare la gara da subito, ma il Milan quadrato scelto da Ancelotti è a prova d'urto: un solo fluidificante che sale (più spesso Simic a destra perché Helveg deve tamponare su Cafu e soprattutto su Tommasi, che Capello sulle prime vuole molto offensivo), mentre a metà campo è Ambrosini la guardia dedicata per Totti, con Redondo a gestire il possesso palla. La quadratura pare reggere bene tanto che la prima conclusione è di Tomasson al 9', con Pelizzoli che alza sopra la traversa.

Totti ci prova con una piccola sgroppata al 18', ma le maglie rossonere non si allargano e il tiro è rimpallato. Un minuto più tardi è Cassano a puntare Laursen: il danese - generoso - rimane a distanza e lascia lo spazio per il tiro a rientrare, calibrato al sette. Ma Abbiati tira fuori il manuale del portiere e allunga la mano opposta. Da qui la Roma cerca di ripartire. Ci riesce bene al 27' con la combinazione Cassano-Dacourt-Totti, con il n. 10 giallorosso che finisce steso ai 30 metri. Paparesta fischia. La prima conclusione del capitano viene rimpallata da un Brocchi troppo vicino (giallo), la seconda - esterno destro dritto per dritto - si incastra sotto la traversa. Vantaggio. Il Milan traballa, cerca di cambiare marcia ma il motore si imballa. Così l'effetto è l'apertura di spazi per Cafu, che ci si ficca come un pendolino sul binario libero. Due volte lo fermano senza complimenti, la terza è lui a calpestare Roque Junior. Ma è sempre Roma.

Senza facce nuove che escono dal tunnel, il Milan riesce in 3 minuti di possesso palla, ma quando prova il penultimo passaggio sbaglia sempre unità di misura. Rimane in pressione, ma si espone ai guizzi di Cassano, che però fa il narciso e si imbroglia. Come fanno Tommasi e Pelizzoli al 54', con il portiere che travolge d'anticipo il compagno che guardava l'incursione di Ambrosini. Ritmo comunque poco. E quando si cambia passo è la Roma a farlo. Tommasi abbranca una palla indecisa e dà il contropiede, conclusione abbastanza solita di Cafu. Sul portiere. Costa caro. Perché sull'azione seguente Rivaldo traversa su Tomasson, altro dribbling lob, ma fermato da Panucci. Di mano e dentro l'area. Dal dischetto il brasiliano ex Barcellona non sbaglia. Per la Roma al 62' è tutto da rifare. Prova subito, ma l'ostacolo è prima il palo su tiro a rientrare di Emerson, poi Abbiati su incoffata di Panucci in voglia di riscatto. Gira tutto. Ancora due minuti e Rivaldo calcia una punizione controllata in mezzo, Ambrosini in solitaria colpisce di testa e il petto di Zebina fa 1-2. E senza il tempo di fiatare arriva l'ultima rasoiata di Serginho, che infila l'asse Samuel-Zebina e tocca alle spalle di Pelizzoli. Poi Shevchenko piazza l'ultima stoccata.



I giocatori del Milan Helveg, Brocchi e Kaladze abbracciano il loro compagno di squadra Shevchenko autore del gol del 4-1

L'ultima invenzione regolamentare che l'arbitro Massimo De Santis ha regalato al mondo del calcio è il "rigore per fallo del pallone". Roba che l'International Board ci dedicherà la prossima seduta. È successo sabato a Bergamo, durante l'Atalanta-Como, una delle partite più ignobili che la storia del pallone abbia mandato agli archivi. Era il secondo tempo, coi padroni di casa in svantaggio di un gol e di un uomo, e incapaci di venire a capo di un'avversaria che aveva praticamente smesso di giocare. Il prode Carmine Gautieri si fiondata su un pallone vagante in area, vi inciampava come un Fracchia qualsiasi e rovinava sull'erba. È lì che il signor arbitro ha fatto irruzione, mostrando mirabile capacità di decisione: incedere zampettante in mezzo all'area a sanzionare non si sa bene cosa, sguardo stranito attorno a sé, corsa verso il guardalinee (piazato molto peggio di lui rispetto all'azione) dietro sollecitazione degli atalantini, assegnazione del rigore. Con comaschi che quasi non hanno protestato; che già a Brescia, agli inizi del torneo, si videro concedere contro un penalty per cazzotto alla gengive subito dal loro portiere. Almeno stavolta non c'è stato spargimento di sangue.

Con la trovata del "rigore per fallo del pallone" il curriculum del signor De Santis ha raggiunto le vette del sublime. Che già venivano sfiorate per quel modo di arbitrare che trasforma una partita di calcio in una



ARBITRO DE SANTIS LA COERENZA PRIMA DI TUTTO

Pippo Russo

trama degna di Quentin Tarantino, e l'amministrazione del regolamento in una performance da asruipici. Non che fino allo scorso sabato l'arbitro di Tivoli si fosse fatto mancare interventi da tramandare ai poste-

ri. Come dimenticare quel fallo di confusione che portò all'annullamento del gol di Cannavaro in Juventus-Parma del torneo 1999-2000, e che per poco non determinò l'assegnazione dello scudetto? Non mancò certo per lui, e in quei giorni furono in parecchi a pronosticargli una degna fine di carriera. Andò invece a finire che gli cominciarono una squalifica di quattro mesi, che coincide con la pausa fra una stagione e l'altra. Una durissima punizione, quella di non essere stato in lizza per arbitrare il torneo "Birra Moratti", o la gara del trofeo "Luigi Berlusconi". Soprattutto, ciò che colpisce di De Santis è la coerenza. Perché combinerà pure, con rispetto parlando, delle solenni cazzate: ma poi ha il pregio di difenderle alla morte. Come fece proprio con l'annullamento del gol di Cannavaro; a proposito del quale, al rientro dai quattro mesi di squalifica, dichiarò: «Quel fallo lo fischierai ancora». O come quando, dopo un Chievo-Juventus (ma perché continuano a fargli arbitrare i bianconeri?) nel quale aveva assegnato un rigore per fallo su Del Piero che le moviole dimostrarono essere un intervento sul pallone da parte del portiere veronese Lupatelli, disse: «Darei quel rigore altre sette volte». Però siamo convinti che stavolta non potrà difendere la decisione di Bergamo con altrettanta baldanza. Riveda a mente fredda le immagini, e si accoglierà di un errore imperdonabile: il pallone che ha steso Gautieri andava espulso per fallo da ultimo uomo.

COPPA UEFA Oggi la finale a Siviglia. Per difendersi dal caldo (41 gradi) alcuni ragazzi si tuffano nel Guadalquivir ma un 17enne non riemerge. Inutili i soccorsi

Tragedia prima di Porto-Celtic, annega un tifoso portoghese

Francesco Caremani

SIVIGLIA Tragedia a Siviglia alla vigilia di Porto-Celtic, la finale di Coppa Uefa in programma questa sera. Un ragazzo di 17 sostenitore del Porto (16 mila i supporter della squadra di Mourinho arrivati finora) è morto annegato nel Guadalquivir. Nella città spagnola ieri si sono toccate temperature di 41 gradi e un gruppo di ragazzi portoghese ha creduto bene di farsi una nuotata nel fiume. Tuffatosi assieme agli amici, il ragazzo non è più riemerso, ma gli altri che erano con lui non se ne sono accorti subito. Quando è scattato l'allarme era ormai troppo tardi. Quando è stato ritrovato, alcuni agenti della polizia hanno provato praticargli la respira-

zione bocca a bocca ma il 17enne N.A. era già morto.

Le preoccupazioni per la giornata di oggi sono legate all'ordine pubblico: soltanto 15.700 tifosi scozzesi sui 40.000 arrivati a Siviglia sono in possesso del biglietto per assistere alla partita. Così, a coloro che non hanno, non rimane che ricorrere ai bagarini che arrivano a chiedere 1500 euro per un tagliando.

Sul piano tecnico la gara mette di fronte due squadre in salute: gli scozzesi sono ancora in lizza con i Rangers per il titolo, i portoghese hanno già conquistato il titolo nazionale. Una bella finale davvero tra due squadre piene di gloria, di storia e di trofei, ma spesso sfortunate o comprimate in Europa. Per entrambe la finale di questa sera rappresenta



A destra, Helder Postiga, attaccante del Porto, assente stasera per squalifica

il riscatto internazionale.

Siviglia, con il Siviglia FC e il Betis nella Liga e già salve, ci tiene molto a fare bella figura, con un precedente di grande livello. Il 7 maggio 1986, infatti, si giocò a Siviglia la finale di Coppa Campioni tra Barcellona e Steaua Bucarest, vinta ai rigori dai romeni grazie alle prodigiose parate di Ducadam che impedì agli spagnoli di segnare anche un solo penalty. Di Lacatus e Balint quelli decisivi. Il Celtic con 38 titoli scozzesi, 31 coppe di Scozia e 12 di Lega ha vinto solamente una Coppa dei Campioni, a Lisbona nel '67, battendo l'Inter per 2-1. Stesso risultato con cui nel '70 ha perso a Milano contro il Feyenoord.

Il Porto con 21 campionati, 11 coppe e 12 supercoppe del Portogallo vanta una Cop-

pa dei Campioni, un'Intercontinentale e una Supercoppa Europea.

Trionfi internazionali nati dalla vittoria di Vienna per 2-1 contro il Bayern Monaco, grazie alle reti di Madjer e Juary, due reprobati interisti.

Doveva essere un braccio di ferro tra Helder Postiga ed Henrik Larsson, i due bomber principi delle rispettive formazioni, ma il portoghese squalificato questa sera non giocherà. Sarà piuttosto la gara dei due tecnici, tra i più giovani e i più preparati d'Europa: il portoghese José Mario Mourinho e lo scozzese Martin O'Neill.

Per il Celtic è la prima finale europea dopo 33 anni e questo darà una grande carica ai "cattolici" come li chiamano da queste parti.